



ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO:

- | | |
|--|--|
| XXXI Congresso generale ordinario della Società Alpina delle Giulie. | Discesa sociale nella grotta di Trebiciano. — dott. Bienenfeld. |
| Prealpi Clautane (Cima monte Toro, Cridola e Monfalcone di Montanaia). (3 illustrazioni) — A. Taddio. | Gli stivali delle sette leghe. — Jacopo Ortis. |
| Convegno invernale dell'Alpina a Veldes. — L. Fischetti. | Commissione fotografica. |
| | Attività sociale. |

REDAZIONE:

Sede sociale: Via G. Rossini, n. 30.

Abbonamento annuo cor. 3.—
" " per l'estero " 4.—
Un numero separato cent. 60.

Inviare lettere, manoscritti, abbonamenti e reclami alla
Direzione della Società.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

1913.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

GUIDA dei dintorni di TRIESTE

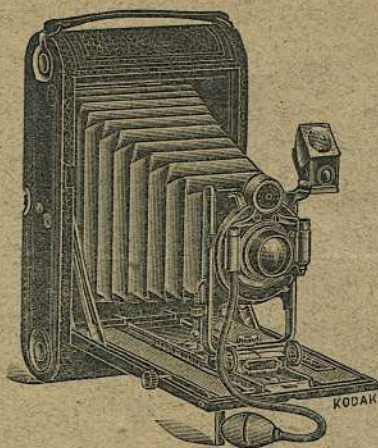
edita dalla Società Alpina delle Giulie

di 240 pagine con 51 illustrazioni, 1 panorama, 4 carte schematiche di orientazione e una carta topografica dei dintorni di Trieste, in iscala 1 : 75.000, legata in tela e oro al prezzo di

⌋⌋⌋⌋ **Corone 3** ⌋⌋⌋⌋

Trovasi in commissione e vendita presso la libreria F. H. SCHIMPF
e in tutte le principali librerie di Trieste.

NB. Ai soci il prezzo di vendita — nei locali sociali — viene ridotto a cor. 2.



Apparati Foto- grafici e Accessori

RODOLFO BUFFA

Corso 2 Trieste

Ricco assortimento in apparati delle più rinomate fabbriche: Goerz, Kodak, Krügener, Hüttig, Erneman, ecc. Lastre, film, carte sensibili, baccinelle, torchietti, album, ecc. ecc.

Si eseguono colla massima cura per i Signori dilettanti, i lavori di sviluppo e copia.

===== PREZZI MODICI =====

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti

XXXI Congresso generale ordinario

tenuto dalla Società Alpina delle Giulie il giorno 10 Febbraio 1913

Alle 8 pom. il presidente ing. Arturo Ziffer, constatato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperto il Congresso e invita il segretario signor Socrate Contumà a leggere il verbale dell' antecedente Congresso, che viene approvato dall' assemblea e, dietro invito del presidente, firmato dalla signorina Alice Malta e dal dott. Salvatore Besso. Dopo di ciò il presidente commemora con acconce parole i soci decessi durante l' anno decorso:

«L' avv. Ettore Daurant, che con mano sicura seppe scolpire una pagina di patria attività; il prof. Edoardo Visintini, che fu validissima colonna all' inizio della nostra Società; Giuseppe Santi, che fu alpinista forte ed ardito; Antonio Agnani, che partecipò per lungo periodo di tempo ai lavori delle nostre commissioni; Vittorio Milevoi, comm. Ermanno Gentili, Eloisa Almagià consoci che dimostrarono sincero affetto al nostro sodalizio. Per la morte recente di Pietro Rozzo, compagno nostro ai convegni, l' animo di noi tutti, amici suoi, è ancora straziato.»

«La grande famiglia degli alpinisti,» egli dice «con Angelo Rizzetti, presidente della sezione di Varallo del C. A. I., perdette un

valido suo collaboratore.» Ricordò inoltre la disgrazia accaduta l' agosto decorso al Monte Brouilland dove l' inglese John, prof. all' Università di Cambridge, la sua giovane sposa e la guida, alla quale erano uniti in cordata, perdettero la vita, e terminò con le parole: «A tutti questi nostri morti vada l' estremo saluto ed il nostro cordoglio che Vi invito ad esprimere mediante alzata.» (L' assemblea assorge).

Dopo aver ricordato i successi alpinistici del decorso anno, come la carovana dei mille al colle del Theodule, le tre carovane che fra Natale e Capo d' anno raggiunsero la vetta del monte Bianco ecc. ecc. continuò:

«Nell' assumere l' anno scorso la presidenza, Vi dissi che non fidavo affatto nelle mie forze; certo era invece del valore di coloro che mi circondavano. Ed oggi sono oltremodo lieto di poter riferire che mercè l' opera indefessa, l' abnegazione continua, l' entusiasmo e l' amor patrio dei signori componenti il consiglio direttivo e tutte le commissioni, il nostro sodalizio ha progredito in ogni forma di sua attività.»

Ebbimo l' appoggio morale e materiale da enti ed istituzioni e, nella relazione del cassiere, sentirete che la spett. Giunta

municipale ci accordò cor. 500.- per gli scopi sociali, e la spett. Cassa di risparmio cor. 1000— per diffondere lo studio delle nostre regioni. Il giornale «Il Piccolo» considerò l'attività nostra quale interesse cittadino e cortesemente pubblicò tutte le nostre notizie; il giornale «L'Indipendente» ci dimostrò simpatia e benevolenza. A tutti la nostra gratitudine e Vi invito ad esprimerla mediante alzata.»

A questo punto il socio signor Edoardo Taucer prega la Direzione di voler esternare al «Piccolo» e «all'Indipendente» per iscritto, la gratitudine di tutta la Società.

Il presidente ricordò ancora le visite graditissime avute in questi locali, fra le quali una comitiva di guide di Courmayeur, reduci da una spedizione inglese all'Imalaja; Giulio de Frenzi ed altri molti. Ricordò la squisita cortesia dalla sezione Brescia del C. A. I. che volle imposto il nome di Trieste ad un rifugio da poco inaugurato. Ricordò infine i rapporti di cordiale collegialità mantenuti con tutte le Società consorelle.

E continuò dicendo:

«Fra i progressi sociali annovero in primo luogo l'aumentato numero di soci; eravamo in 580 al 30° congresso, siamo ora in 683 effettivi. Però il numero, a mio avviso, è ancora molto inferiore a quello che l'importanza dell'alpinismo promette, e l'esiguità del canone sociale consente. Gli aiuti che ci vengono da enti ed istituzioni non ci assicurano con assoluta certezza di poter continuare a svolgere inalterata la nostra attività; l'assoluta certezza non ci può provenire che dal numero dei soci. La nostra forza sta in noi stessi e nell'affetto che portiamo al sodalizio, ognuno di noi si presta a convincere conoscenti ed amici dei vantaggi dell'alpinismo e della unione.

Fu conservata durante l'anno decorso l'attività di tutte le commissioni ed a queste, nuove commissioni vennero aggiunte. Nella relazione dettagliata vi verrà esposta l'attività di ognuna; permettete a me di richiamare la Vostra attenzione sui fatti più salienti. La commissione escursioni elaborò

programmi ed organizzò le escursioni in modo sì perfetto da meritarsi il consentimento di tutti i soci attivi e ne fa prova il numeroso intervento alle escursioni. La commissione pubblicazioni seppe dare nuovo incremento al periodico sociale, la commissione grotte seppe preparare il terreno onde assicurare al sodalizio nostro il diritto di visita, per lunga serie di anni, in due fra le più caratteristiche grotte del nostro Carso. La nostra sezione universitaria, malgrado il piccolo numero di soci attivi, seppe rendersi benemerita per la meravigliosa attività di pochi. Si distinsero in ardue salite e nel darne relazione; di ogni forma di attività sociale si interessarono e riuscirono superbamente in quella iniziativa loro, tutta loro, di raccogliere fotografie e diapositive della nostra regione e delle Alpi in genere.

Le nuove commissioni istituite annoverano tutte successi e vittorie. Quella per le conferenze sociali seppe radunare ogni Venerdì i soci e le loro famiglie; rese con ciò possibile l'affiatamento e più gradite e piacevoli le escursioni. Le conversazioni tutte brevi e senza pretesa, riuscirono divertenti ed istruttive; alcune riuscirono veri gioielli di freschezza e limpidezza.

Il prof. Picotti si prestò con squisita cortesia ad operare le proiezioni. Con affetto e gratitudine ricordiamo gli amici e consoci lontani, prof. Giuseppe Lampugnani ed avv. Ugo de Amicis, che con sacrificio di tempo e di denaro, portarono fra noi le smaglianti conferenze tenute la scorsa primavera nella sala della Filarmonica gentilmente concessa.

I signori prof. Vincenzo Zencovich, dott. Antonio Iellersitz, prof. Picotti e prof. Bienenfeld organizzarono una serie di lezioni sull'alpinismo per giovanetti, frequentatori delle nostre scuole. Queste lezioni corrispondono al compito affidatoci dalla spett. Cassa di risparmio, di diffondere lo studio e la conoscenza delle nostre regioni, e sono di massimo vantaggio per l'educazione fisica e morale dei giovanetti.

Il fondo rifugio si è aumentato; hanno elargito generosamente, la famiglia Cassab, un anonimo, l'avv. Franellich; ha fruito del netto ricavato dalle due conferenze alla Filarmonica.

Questo è per sommi capi quello che si è potuto effettuare, diverse commissioni lavorano onde effettuare ancora i seguenti propositi:

la pubblicazione di una guida popolare delle nostre regioni

una mostra fotografica

l'erezione del primo rifugio sociale e speriamo in breve potervi esporre il relativo progetto in ogni suo dettaglio

l'erezione di un museo alpino ad Opicina
la pubblicazione di un programma che tenda a destare l'interesse dei soci per i diversi rami di attività sociale.

A tutto questo lavoro eseguito ed in preparazione si aggiunge quello di arredamento di questi nostri locali, dovuto tutto ai soci e particolarmente al signor Sillani; quello di organizzazione di tutti i convegni dovuto all'abilità tutta speciale del signor Andrea Pigatti.

Vada l'espressione di gratitudine nostra a tutti coloro che con lavoro, doni, elargizioni contribuirono al progredimento delle Società.

Le comunicazioni del presidente vengono infine accolte da unanimi applausi.

Il presidente cede quindi la parola al segretario signor Socrate Contumà che prelegge la seguente:

Relazione virtuale

dell'anno decorso:

Onorevoli Consoci!

Un altro anno sociale è trascorso, e con piena soddisfazione possiamo oggi constatare come il nostro Sodalizio abbia seguito un costante progresso in tutti i campi della sua attività, ciò che rafforza nell'animo nostro la piena fiducia in un avvenire sempre più prospero per la Società Alpina delle Giulie.

Come le passate Direzioni, abbiamo procurato anche noi che le relazioni con le Società consorelle fossero mantenute cordiali.

Al XLI Convegno estivo delle Società degli Alpinisti Tridentini a Predazzo fummo rappresentati dall'egregio consocio dott. Giovanni Chiggiato.

Calorosi dispacci inviammo a Barcis alla fedele consorella Società Alpina Friulana e ad Aisovizza al Club Alpino Fiumano, cui ci lega antica amicizia, in occasione dei loro Convegni.

E così pure un fraterno saluto fu mandato alla Società escursionisti istriani «M. Maggiore» in occasione del suo congresso e alla sezione Ticinese del Club Alpino Svizzero, nell'agosto decorso, quando essa inaugurava un rifugio.

Nè vennero dimenticate le associazioni cittadine, con le quali siano in frequenti ed ottimi rapporti.

Vi riferiremo ora, quanto di più importante, la Direzione deliberò nelle sue 32 sedute e l'attività delle varie commissioni.

Per venir incontro ai soci che si dedicano di preferenza alle salite sulle Alpi Giulie, fu istituito un servizio settimanale telegrafico, per raggiungerci sulle condizioni meteorologiche della montagna.

Appena entrata in carica la vostra Direzione si occupò di trovare dei locali per la sede sociale e fortunate combinazioni le facilitarono il compito, sicchè potemmo insediarcisi in questi locali, che cercammo di arredare con decoro, aiutati in questo da alcuni benemeriti consoci.

Un lieto successo ebbimo ad ottenere: la Spettabile Cassa di Risparmio ha voluto riconoscere i meriti dell'Alpina, col generoso contributo Cor. 1000.—, allo scopo di diffondere la conoscenza delle nostre regioni.

Per ottemperare a queste condizioni si istituì la «Commissione conferenze scolastiche» i membri della quale hanno volentieri accettato di tenere delle conferenze sulle nostre Alpi agli scolari ed agli studenti delle scuole nostre.

Il lavoro di quest'importante commissione, presieduta dall'egregio prof. Vincenzo Zencovich, è già incominciata nel novembre scorso, colle lezioni dell'esimio dott. Antonio Iellersitz, sull'igiene dell'«Alpinismo.»

I giovani studenti hanno dimostrato di apprezzare la nostra iniziativa, accorrendo numerosi alle conferenze.

Fu inoltre deliberato di pubblicare un prontuario dell'escursioni possibili nel nostro territorio e nell'immediate vicinanze. Questa pubblicazione è in lavoro e fra pochi mesi potrà essere diffusa.

Istituimmo inoltre la Commissione «conferenze sociali», mercè la quale potemmo iniziare il giorno 27 settembre u. s. in occasione dell'inaugurazione dei nuovi locali, quella serie di conferenze che hanno lo scopo di far conoscere le nostre regioni e più bei gruppi delle Alpi a tutti i soci e di riunirli una volta alla settimana nella nostra sede.

Queste serate di conversazione, che hanno preso il nome «i venerdì dell'Alpina» presso i numerosi frequentatori, furono tenute nell'ordine seguente:

Dott. Carlo Chersich: «C'ime nel gruppo meridionale del Tricorno» dott. Oscar Staffler: «Mangart»; prof. Augusto Bienenfeld: «Impressioni d'una prima salita»; dott. Giorgio Amodeo: «Tre giorni in montagna (Mittagskogel, Prisanig e «Mangart»)»; Nicolò Cobol: «Grotte del Carso»; Luigi Fischetti: «Selva di Tarnova» Silvio Holzner: «Nelle Dolomiti del Trentino»; dott. Staffler: «Sport invernale» e prof. Augusto Prister: «Carso».

La maggior parte di queste conferenze erano accompagnate da numerose proiezioni bellissime, dovute alla diligenza e alla gentilezza di alcuni soci volenterosi.

A tutti gli egregi conferenzieri e al prof. Bienenfeld e al dott. Renato Timeus, infaticabili raccoglitori di diapositive, vadano da questo posto i nostri più sentiti ringraziamenti.

Mercè il dissinteressato intervento del nostro consocio signor R. Buffa, potemmo

acquistare a buone condizioni un apparato di proiezioni di recente sistema.

Il nostro XXX Convegno si tenne il 16 giugno u. s. nel cuore delle Alpi Giulie. L'attraente programma comprendeva la salita del Monte Nero, alla quale presero parte una quarantina di soci, e la facile escursione alla cascata della Sava, dove intervenne il resto degli iscritti, che ammontavano complessivamente a ben 122. Fu questo un convegno riuscitissimo che lasciò a tutti i convenuti grato ricordo. Ai consoci Carlo Borghi, Andrea Pigatti ed Edoardo Taucer che coadiuvarono la Direzione alla buona riuscita di questa festa, la nostra riconoscenza.

Dalla nostra solerte commissione «escursioni» furono indette nello scorso anno ben 39 fra escursioni e salite; non tutte purtroppo poterono effettuarsi causa l'incostanza del tempo, che caratterizzava l'anno decorso.

Quale meta di escursioni sociali si scelse: nel gennaio l'ascesa al Monte Maggiore d'Istria e l'escursione alle rovine del castello di Poverio.

Nel febbraio non poté aver luogo che l'escursione al Cucco di Roditti, col tradizionale pranzo a Divacciano, la quale fu rallegrata dal concorso di 61 partecipanti. Nel Marzo si salì il monte Aquila e fu pure compiuta l'amena escursione al lago di Cavazzo.

Nell'aprile: una passeggiata alla vedetta Alice; l'attraentissima salita alla Roccia di Veldes (Babin Zob); un'escursione nella valle di Brestovizza; l'incantevole traversata da Podberdo a Feistritz, per Zarz oltre il valico di Mosè, con salita del Monte Mosaic, che fece conoscere alla maggioranza paesi e luoghi si può dire sconosciuti.

Nel maggio: la salita al Monte Cavallo di S. Lucia e quella del Monte Auremiano; l'escursione al Castellaro Maggiore; la salita dei Monti Ciampon e Quarnan.

Ai primi di giugno l'escursione alla Conca d'Orleg, tutta colorita di fiori; e alla fine

di quel mese, la notevole salita del Monte Canin con 17 partecipanti.

Nel luglio si effettuò la salita al sempre simpatico Monte Golizza e una gita notturna al Monte Maggiore d'Istria con discesa ad Abbazia.

Ai primi d'agosto poi, per iniziativa del collega Guido Brizio, si poté effettuare la prima settimana alpinistica della nostra Società, che comprendeva la salita dei monti Tricorno (m. 2864), del Razor (m. 2601), e del Iôf del Montasio (m. 2752). Le salite dei monti Tricorno e Iôf del Montasio, riuscirono felicemente, mentre quella al Razor, per la insistente pioggia, non poté compiersi che parzialmente. Vi parteciparono i consoci: G. Brizio, E. Fragiaco, A. Taddio, dott. M. Genel, G. Genel, L. Bombarelli, V. Fonda, G. Gmeiner a tutta la settimana, mentre A. Tosti, A. Foschiatti, prof. Migliorini, prof. Blasig, ed il relatore presero parte soltanto ad una parte dell'escursione.

Speriamo che questa iniziativa coronata da così buon successo, diverrà tradizione per i soci dell'Alpina.

Nell'agosto ancora, l'instancabile nostro consocio Pietro Gialussi condusse una piccola squadra di consoci al Belvedere della Tribussa (Zeleni Rob), una terrazza in legno, costruita sull'estremo margine delle pareti strapiombanti nella valle inferiore del torrente Tribussa e al Monte Goliak.

Nel settembre poté effettuarsi un'escursione a S. Servolo d'Artuise e il convegno della S. Univ. che si tenne il 29 settembre sul M. Maggiore d'Istria con larghissima partecipazione pure di soci e gentili signore e signorine.

In ottobre fu ripetuta l'escursione al Castello-ruina di Poverio e la passeggiata alla vedetta Alice.

Le feste dei primi di Novembre furono dedicate ad un'importante escursione alla capanna dei 7 laghi del Tricorno e all'altipiano della Hriberza, alla quale parteciparono ben 27 consoci, comprese alcune gentili consocie, mentre contemporaneamente

venivano effettuate la salita al Monte Re e una passeggiata in Val Rosandra.

Nel novembre ancora registriamo un'escursione al Monte Taiano, tutto coperto di neve.

Delle gite indette per dicembre riuscirono soltanto l'escursione al Monte Corada e la traversata della Selva di Tarnova.

Per la statistica abbiamo dunque durante l'anno decorso 28 escursioni con un totale di 674 partecipanti, non prendendo in riflesso il Convegno annuale.

Anche la Commissione, «grotte», quantunque la Direzione, suo malgrado, non potesse procurarle quell'appoggio materiale di cui ha bisogno, perchè ogni nuova esplorazione sotterranea, va congiunta a rilevanti spese, visitò e parzialmente rilevò nell'anno decorso altre 11 grotte, prima ignorate, raggiungendo così la cifra complessiva di 375, le cavità sotterranee note e classificate dall'Alpina.

Tra quest'ultime completamente visitate va notato l'abisso presso la cisterna di Gropada, (No. 369) esplorato il 28 gennaio 1912, della profondità di 67 metri; una grotta (No. 370) nei pressi di Cesiano, profonda 59 m., visitata ed esplorata dai consoci signori Andrea Pigatti, Edoardo Taucer e Giuseppe Sillani, il giorno 2 febbraio 1912. Infine, in prossimità della vetta del Monte Carso, il consocio A. Ceron esplorava e rilevava per la prima volta una grotta il 12 maggio dell'anno decorso (No. 371).

Studi maggiori però la nostra Commissione «grotte» si ripromette in seguito, tanto con l'affittanza che fra giorni verrà stipulata col Comune di Corniale, per la grotta omonima — visitata da una sessantina di consoci il 20 ottobre u. s. mentre era riccamente illuminata, — quanto la grotta di Trebiciano, resa ora nuovamente accessibile dall'Ufficio Idrotecnico Comunale in occasione degli studi per un nuovo provvedimento d'acqua per la città.

Ma ritorniamo «in più spirabil aere» ed inalziamoci sulle cime delle Alpi, su moltissime delle quali incontreremo le simpatiche e

serene figure di tanti nostri consoci, sprezzanti i disagi e desiderosi soltanto di godere delle purissime voluttà dell'alta montagna.

Aprono la serie dell'attività individuale i consoci dott. Carlo Chersich e dott. O. Staffler con una salita invernale al Monte Ratitouz (m. 1658) e il consocio Silvio Holzner colla salita cogli sky sul Dobratsch (m. 2167).

Il dott. G. Kugy saliva al 12 di luglio per una via nuova alla Korspitze e più tardi lo troviamo nel Delfinato sull'Aiguille d'Arves Centrale, sul Grand Góleon e sul Pic Gaspard e in Savoia saliva ancora Les Roignais, il Col des Fours, il Col de la Seigne, avendo per compagno il consocio M. Dovgan.

L'avv. G. Bolaffio saliva pure nel Delfinato l'Aiguille d'Arves meridionale e il Tour Carré della Roche Méane.

I consoci prof. dott. G. Lampugnani e Alberto Zanutti in compagnia dei fratelli Gugliermine, compivano senza guida la seconda salita all'Aiguille di Fresnay. Compivano pure la traversata del Monte Bianco e salivano infine la cima di Iazzi.

L'ing. Arturo Ziffer e Bruno Chiesa salivano alla fine di luglio il Monte Dolent (m. 3823), nell'agosto il Dôme du Gouter (m. 4331) e nel gruppo del Monte Rosa, la punta Gnifetti (m. 4559), la punta Zumstein (m. 4573) e la punta Dufour (m. 4633).

L'avv. G. Franellich saliva il Gran Sasso d'Italia (m. 2921) da Aquila il 26 luglio.

Nel Trentino troviamo il consocio Silvio Holzner sulla cima Madonna (m. 2751).

Nelle Alpi Carniche notiamo le salite del consocio Giuseppe Sillani sulla Terza Grande e sul Hinterkerl e ancora quella del Pelmo nelle Dolomiti. Questo Monte veniva anche salito dal consocio Antonio Taddio, che compiva inoltre le salite del Cristallo, Cima Nord di Mezzodi, e del S. Sebastiano.

Sui Tauri e precisamente sul Riffeldtor saliva il consocio Cesare Stecher e sul Coldeck il dott. Antonio Iellersitz.

Innumerevoli poi le salite dei nostri consoci sulle Alpi Giulie:

Il Tricorno veniva visitato dall'avv. Giuseppe Luzzatto coi figli Giusto e Piero e dal consocio Giorgio Scabini; il Kern dai signori Luigi Dick, in compagnia del signor G. Ponzio, come pure dall'avv. G. Bolaffio; il Iôf Fuart dai dottori C. Chersich, M. Genel, O Staffler e S. Quarantotto; il Ialonz dai signori S. Holzner, prof. Bienenfeld, Zanardini e dott. Uxa, il Kaniauz dal dott. Chersich, dott. Genel, dott. Staffler e Umberto Cattarini.

Sul Razor troviamo il nostro presidente ing. Ziffer, coi signori prof. Blasig ed Ermanno Fragiaco; sul Prisanig e sul Mangart il dott. Giorgio Amodeo.

Anche parecchie gentili consocie si distinsero con belle salite: Ricorderemo le salite della signorina Maria Ieralla alla cima della Tosa e alla Bocca di Brenta. Quella della signorina Bice Farolfi al Kitzbühlerhorn, nonché le moltissime escursioni fatte dalle signorine Pia e Silvia Zernitz, Suppencich, Thaller, Franellich, signora Roma e signorina Lidia Bugliovaz ed altre ancora.

Ma qui non è finito l'elenco delle salite dei nostri consoci, dobbiamo menzionare ancora i consoci dott. Paride Candioli e la gentile sua consorte, il signor Pietro Gialussi, che si può dire ogni domenica era in moto, il signor R. Buffa, il signor A. Romanin, l'ing. Ermanno Coretti, e tanti altri valorosi che in ogni stagione salgono le nostre Alpi.

Vanno pure ricordati alcuni soci della nostra Sezione Universitaria che fecero delle belle salite; si distinsero particolarmente i soci della sezione universitaria di Gorizia, signori E. Mulitsch, Deperis, Barzellini, Camissig, Gironcoli, Morassi e Mighetti, che salirono diverse cime delle Alpi Giulie.

La pubblicazione della nostra rassegna «Alpi Giulie,» venne curata con particolare amore, per merito precipuo dell'infaticabile dott. Carlo Chersich, col concorso

di parecchi valorosi collaboratori, in gran parte giovani, che promettono bene.

Anche il nostro «fondo rifugio alpino» ebbe un notevole incremento, col ricavato delle due conferenze tenute lo scorso aprile dal prof. Giuseppe Lampugnani. «Il nome di Trieste sulle Dolomiti» e dall'avv. Ugo de Amicis «Ricordi d'Alpinismo in Valtouranche». A questi distinti conferenzieri dobbiamo profonda riconoscenza per il loro gentile concorso. Inoltre contribuirono al fondo rifugio con Cor. 100. — i signori Margheritta e Basilio Cassab per onorare il loro figlio Graziadio, e un anonimo con la generosa elargizione di Cor. 200.—

Vari furono anche i doni fatti alla Società dal nostro presidente, dal signor Andrea Pigatti, dal signor Angelo Levi, ma più importante di tutti quello di Napoleone Cozzi: Il plastico del massiccio centrale del Monte Civetta, opera di grande pregio, e della quale, avendo l'egregio nostro consocio messo a nostra disposizione alcuni esemplari li potemmo offrire in dono ad alcune società consorelle che si distinsero nell'investigazione e nello studio di questo monte.

Come al solito non venne trascurata l'applicazione di tabelle segnavigie, che purtroppo continuano a venir danneggiate dai soliti... ignoti.

La nostra biblioteca venne accresciuta di parecchi libri, con doni, acquisti e con diverse pubblicazioni che ci pervengono in cambio al nostro periodico.

Onorevoli Consoci!

Consentite che concluda questa mia modesta e sommaria relazione dell'attività sociale, facendo voti che alla nostra «Alpina» non manchi il vostro valido ed apprezzato appoggio e s'accresca in voi sempre più l'amore per la montagna. (Prolungati applausi.)

Il cassiere signor Guido Brizio dà quindi lettura del bilancio dell'anno 1912, che si chiude con un avanzo di Cor. 3910.93, e che dietro proposta del cav. L. Carbonaro,

viene senz'altro approvato dall'assemblea. Chiesta la parola il signor L. Fischetti fa la proposta che la somma fissata all'incremento della biblioteca si porti a Cor. 400.— annue. Questa proposta non viene approvata dall'assemblea, ma è accolta proponente il signor M. Tedeschi, come raccomandazione fatta alla Direzione.

A questo punto, il presidente invita il consigliere signor N. Cobol a presentare per incarico della Direzione le tre proposte, riguardanti la meta del prossimo Convegno annuale, e precisamente: La salita ad una delle vette della Selva di Tarnova per la prima squadra e la traversata del bosco di Panovitz per la seconda squadra, con pranzo a Gorizia, come prima proposta; come seconda, la salita al Monte Kern e un'escursione nei dintorni di Tolmino, pure con pranzo a Gorizia; e come terza, la salita del Monte Verzegnis e un'escursione nei dintorni di Tolmezzo, con pranzo a Tolmezzo.

Dopo animata discussione alla quale prendono parte i signori Luigi Fischetti, avv. G. Luzzatto, Ed. Taucer, viene accolta a grande maggioranza di voti, la prima proposta, cioè: La salita di una vetta della Selva di Tarnova e l'escursione al bosco di Panovitz.

A questo punto il signor Emilio Mulitsch dice di sentirsi onorato per aver scelto l'Assemblea, come meta del prossimo Convegno, la città di Gorizia, e assicura la Società di liete e simpatiche accoglienze.

Il sesto punto dell'ordine di trattazione: «Proposta di far partecipare all'attività sociale le famiglie dei soci» ha per relatore il prof. Mario Picotti.

Egli propone, a nome della Direzione, l'istituzione di tessere per le signore delle famiglie dei soci. Con questo mezzo non solo si concede alle famiglie dei soci il diritto di frequentare i locali sociali, le gite, i vantaggi ferroviari, ma si può anche prevenire eventuali abusi che potrebbero avverarsi, specialmente al venerdì, quando affluiscono molte persone, attratte dalle conver-

della vetta. (Questa si può anche raggiungere dalla Cantoniera del passo della Mauria (1299) continuando per la val Tora, prima per prati, poi per bosco e pini mughi, indi per ghiaioni). Alla forcilla del Cridola sbocca un camino verticale delle pareti lisce che segna nettamente la via d'ascensione alla vetta.

Abbandonati i sacchi, calziamo gli scarpetti legandoci in cordata; attacchiamo tosto il camino, che s'inalza per più di 30 metri perpendicolarmente con pareti ora umide e sdruciolevoli causa la grande quantità di pioggia caduta; gli appigli sono pochi, ma buoni, e la roccia è salda. Il camino che all'attacco è abbastanza comodo va man mano che si sale divenendo più difficile obbligandoci ad un forte lavoro di braccia e ginocchia; giunti al punto dove il camino va inclinandosi verso il vuoto dobbiamo abbandonarlo e girando verso sinistra arriviamo sopra un sistema di piccole cengie coperte di detriti e bracciamme, le quali con facile e divertente scalata ci portano alla vetta (1 ora dalla forcelletta).

Il cielo si è rischiarato e le alpi vicine sono avvolte di un candido manto di neve; delle dense nubi corrono verso mezzogiorno spinte da una leggera brezza di tramontana che ci fa irrigidire sopra questa vetta aguzza, isolata come una immensa piramide ardita, dalle pareti strapiombanti, dal cui vertice osservando verso il basso sembra preclusa ogni via o uscita. Vicinissima ci si presenta la cima S-E (2360), che si può salire senza difficoltà dalla Cuna per un piccolo ghiaione in mezz'ora, più sotto la forca del Cridola con l'intero gruppo del Cridola; dalla parte opposta il monte Vallonuto e la costa del Vallonuto che va sperdendosi sino sopra il casone del Boschett; più sotto la valle del Giaf. Addirittura meraviglioso è il quadro della valle del Tagliamento; distinguiamo benissimo Forni di Sopra, tutta la nazionale della Mauria con i suoi continui giri a serpentina sino al passo (1299) e continuando al di là del passo calante verso Lorenzago.

Il sole manda i suoi ultimi raggi sui ghiacciai delle grandi cime, formando un armonica fusione delle tinte più svariate; è tardi, dice la guida, sono le 19! Ci ridentiamo da quella specie d'assopimento che era subentrato in noi e dato un cordiale arrivederci alla bella vetta, a cui dobbiamo tanta soddisfazione, ci avviamo ad una rapida discesa; per abbreviare imbocchiamo anche l'ultimo tratto di camino che oltrepassiamo abbandonandoci con le gambe nel vuoto e poi con mossa difficile internandoci del resto del camino.

Alle ore 20 siamo di ritorno alla forcelletta e incamminatici verso la Mescola e oltrepassata la costa del Vallonuto discendiamo verso il casone del Boschett.

È completa notte, ma chiara, serena, dell'aria anche troppo fresca, per essere nel mese di Agosto; tutto ci fa sperare una giornata splendida per l'indomani.

Sul ghiaione ineguale e ripido si scivola e dobbiamo restare uniti per non smarrirci nella notte; quando d'un tratto la nostra guida si ferma e con voce tonante grida: «macchina»! Lo strano grido mi incuriosisce a domandare spiegazioni e la guida mi risponde con la sua solita calma, che trovandoci in prossimità del casone del Boschett a notte inoltrata, è consigliabile di chiamare il pastore perchè altrimenti, supponendo lo presenza dei ladri, ci potrebbe mandare incontro una fucilata. Come si può immaginare sentito ciò ci siamo senz'altro esitare uniti in coro alla voce della guida...

Finalmente eccoci al casone, anzi all'albergo, come lo denominava la nostra guida; ma purtroppo c'era nessuno; il pastore con i suoi armenti lo aveva abbandonato qualche giorno prima, scarseggiando il pascolo. Raccolti dei pini mughi si fece un buon fuoco che dovette venire alimentato tutta la notte; posti degli altri rami sopra un impalcato si tentò di riposare, ma causa il freddo ed il fumo non fu possibile chiudere occhio e fu una veglia poco gradevole.



CRIDOLA E MONTE TORO.



FORCELLA SCODAVACCA.

Uno dei pochi ricordi ingrati di queste montagne...

* *

Ai primi alberi siamo all'aperto soddisfatti che la notte sia passata abbastanza presto. La guida ci va a procurare dell'eccellente acqua, e dopo una breve sciacquata abbandoniamo il nostro albergo in direzione della valle del Giaf.

* *

Monte Cridola cima E-o principale (2584)

(I. ascensione D.r G. Kugy con la guida P. Orsolina).

Questo gruppo è limitato a N. dalla valle del Mauria, ad E dal Tagliamento a S dal torrente Giaf, dalla forcella Scodavacca, dalla val Prà di Toro, S-O dalla val Taglagona e a N-E dal Piave.

Questi i confini dell'intero gruppo. Il Cridola propriamente detto si restringe invece fra i confini seguenti: a N la val Cridola, ad E la Tocca del Cridola, a S la forcella Scodavacca e la forcella Montanel.

È di media difficoltà, ma non per questo da essere trascurato, perchè la sua posizione centrica e la sua vista amplissima remunerano le fatiche di chi vi sale.

* *

Sono le ore cinque e con passo pesante e le ossa indolenzite c'incamminiamo per il tortuoso sentiero che dal casone del Boschett va verso la valle del Giaf. Imboccata questa, si continua verso la forcella Scodavacca (2042) arrivandovi alle ore 6. Piegando verso N e ci dirigiamo ad un'alta forcella che interrompe la cresta del Cridola, circa 2250, la quale costituisce si può dire la caratteristica di questo monte. Calzati gli scarpetti, discendiamo dalla Tacca alquanto verso N e traversate delle rocce comode imbocchiamo un canalone, che salendo verso S ci porta ad una forcelletta. Da questa, procedendo nella stessa

direzione, per un profondo canalone saliamo per una piccola parete (forse il punto più difficile della salita;) continuando indi per un altro canalone e da questo per rocce facili alle ore 8.15 siamo in vetta.

Il tempo completamente sereno ci permette una vista grandiosa su tutte le dolomiti tanto che ci fermiamo ad ammirare sino alle 9.15. Con una discesa da camosci siamo in meno d'un ora nuovamente alla forcelletta ed in un'altra alla forcella Scodavacca. Dopo fatta una frugale colazione alle ore 11.50 ci si mette in marcia per faticosissimi ghiaioni valicando la forcella «da lis busis» (2245). Attraversiamo la valle Monfalcon di Forni ed arrampicandoci su ripidissimi ghiaioni, coperti qua e là da chiazze di neve scavalchiamo la forcella Monfalcone di Cimoliana (o forcella del Leone (circa 2260). Alle 14 siamo nella val Monfalcon di Cimoliana e continuando sempre per ghiaie frammiste a praticelli erti verdi in altra mezz'ora siamo alla pittoresca casera che stà di fronte alla cima di Monfalcone Montanaia, meraviglioso panorama di roccia scoscesa.

Era nostro intendimento di pernottare in questa casera essendo essa situata in prossimità della cima, ma le condizioni nelle quali si trovava erano talmente disastrose da non ammettere neppure la discussione se si dovesse tentarvi un pernottamento; basti dire che di essa non rimanevano veramente in piedi che le fondamenta con quattro travi, ed il rimanente era tutta una catasta di legname fracido distrutto dalle intemperie. Fummo perciò costretti di discendere tutta la valle sino alla casera di Meluzzo (1165) nella val di Meluzzo, giungendovi alle ore 15.45.

Le casere di Meluzzo in ridente posizione in prossimità al lago di Meluzzo (1164) sono situate in posizione veramente meravigliosa: da esse si ha l'accesso alla val Meluzzo e quindi alle valli Monfalcone e Brica; alla val d'Inferno sotto le creste Postegae, alla val Vallone. — La val Meluzzo, due chilometri più sotto, riceve le

acque della val S. Lorenzo, e cambia ancora nome: diventa la val Cimoliana che continuando termina a Cimolais.

Eravamo tanto stanchi e sfiniti per la faticosissima traversata, la quale dovemmo fare sempre calcando ghiaioni e valicando due ripide forcelle, che si sperava di passare la notte benissimo, tanto più che la casera è situata ad una modesta quota. Alla comitiva si erano uniti due consoci, e formavamo quindi il numero di cinque.

Ci ponemmo tutti al lavoro: alcuni raccolsero delle legna; uno accese il fuoco ed altri due si recarono a prendere dell'acqua, in un impermeabile, che si utilizzò per secchia; il buon umore regnava tanto da farci dimenticare la stanchezza della giornata. Si mangiò con buonissimo appetito ed infine fu preparato il letto con i soliti pini mughi, in cui ho il vago sospetto che ci fosse qualche ranocchio in decomposizione... Ma guai a badarci, con quella voglia di riposare!..

Il fuoco si faceva sempre più intenso, la casera era ricolma di fumo, la guida aveva preso posto in prossimità del caminetto, per poterlo ogni qual tratto alimentare, noi avevamo preparato i nostri posti sopra un alto impalcato a cui si accedeva per mezzo d'una scala ambulante. Ma l'aria attraverso le fessure soffiava a guisa d'un mantice costringendosi di cambiare posizione molto spesso e obbligandoci di vegliare parecchie ore prima di poter prendere riposo. Alle ore 4 del mattino eravamo già tutti in piedi mezzi assiderati. Sedendo intorno al fornello si cercava ristoro con un po' di buon tè; alle ore 5 si ponemmo nuovamente in marcia per la val Monfalcon di Cimoliana.

* *

Cima di Monfalcone di Montanaia (2548).

(I. ascensione A. Ferrucci, F. Luzzato colla guida A. Giordani e due portatori).

La catena del Monfalcone di Montanaia dipartendosi dalle casere di Meluzzo e volgendo verso N ha principio con la cima

Meluzzo (circa 2100), segue la forcella Meluzzo, indi viene la cima Montanaia (circa 2320), poi seguono due altre incavature, la forcella della Croda di Cimoliana (circa 2405), e la forcella Cimoliana, raggiungendo la cresta il culmine con la cima di Monfalcone di Montanaia (2548), che è pure la cima più alta di tutti i Monfalconi. Continuando verso N-E la cresta si riannoda alla catena del Monfalcon di Cimoliana la quale dividendosi in due rami si piega verso S.

Per salirlo la miglior via è quella che da Forni di Sopra lungo la strada nazionale della Mauria conduce alla località Chiandarens, imboccando il sentiero che sale lungo il torrente Gias e che dopo circa un chilometro conviene attraversare. Tenendosi sempre in direzione di mezzogiorno si raggiunge il passo del Lavinale (1977), che divide il gruppo dei Monfalconi dal gruppo di Pramaggiore. Dal passo, volgendo ad O, si raggiunge in breve la casera Valmenone (1778). Proseguendo lungo la val Valmenone, sulla sinistra del torrente, a destra ad un tratto si apre la val Monfalcon di Forni, dominata in fonda dalla cima Monfalcon di Forni (2453), e dalle cime Monfalcon di Cimoliana (2450), a sinistra il Crodon di Brica (2240): uno spettacolo imponente. Si valica il torrente passando in prossimità del cason Piè dei Pecoli (1367), e in breve ad E si apre la val Brica, tra il Crodon di Brica e l'ardito campanile Gambet (2023). Qui principia la val Meluzzo. Il sentiero continua in fondo alla valle incontrando alla sua sinistra la valle dell'Inferno; e a destra poco dopo la val Monfalcone di Cimoliana. Dopo breve tratto si raggiungono le casere di Meluzzo, luogo di partenza questo il più adatto per effettuare la salita. (Da Forni di Sopra dalle 5 alle 6 ore).

Risalendo la val Monfalcon di Cimoliana per circa un'ora e mezza, (chi possedesse una tenda da campo potrebbe pernottare in prossimità al «cadin»), e volgendo poi a sinistra per ripide lavine frammiste a

«verdi» in un'altra ora si raggiunge il circo o «cadin», in prossimità al quale si trova una buona sorgente. Ci portiamo dal lato opposto del «cadin», e precisamente su quel lato che a N-O è chiuso da alte rocce; ne seguiamo la cresta di S-E, ove qualche po' di terriccio ricoperto di «verdi» si alterna ai ghiaioni, rendendoci più agevole la salita, ed alle ore 6.45 ci troviamo sotto alle rocce stesse.

Tra queste s'innalza maestosa una parete quasi perpendicolare, alta un centinaio di metri, e che a sinistra di chi la osserva è coronata da un gruppo di pinnacoli. Occorre a noi prendere un lunghissimo canalone, a destra, che molto ampio alle base diventa sempre più stretto e ripido costringendoci ad una buona ginnastica per raggiungere lo sbocco sopra la parete verso S-O. Per una grande cengia coperta di detriti risaliamo un altro canalone diretto a N-O e in breve siamo alla esigua cresta del monte a N-E dalla vetta, da questa per buone rocce e con facile arrampicata perveniamo alla vetta. Sono le ore 9.35.

Il sole di Agosto risplende in tutta la sua forza, dandoci nuova vita, l'aria limpida, le valli prive di nebbie ci permettono d'ammirare tutto il panorama terrificante che ci si apre dinanzi.

Dalla vicinissima e aguzza aguglia del Campanile di Montanaia, che dal circo terminale della val Montanaia, si leva, un po' inclinato e pendente, per più di duecento metri, la vista spazia fino al maestoso Duranno, il re delle Clautane; più in là si manifestano splendidamente tutte le dolo-

miti del Cadore. — Questa ascensione richiede dalle 10 alle 12 ore di salita faticosa.

Si discende per la stessa via; alle ore 11.30 siamo nel «cadin» e valicata nuovamente la forcella Monfalcon di Cimoliana e giungiamo così alla forcella Monfalcon di Forni (2250 circa). Prendo congedo dall'amico e dalla guida per discendere nella val Prà di Toro al nuovo rifugio, impiegando dalla forcella ore 1.30.

La mattina seguente, sempre con splendido tempo, potei assistere ad una di quelle grandi feste caratteristiche nella montagna nel giorno dell'inaugurazione di un rifugio; si inaugurava appunto il nuovo ricovero di Prà di Toro. Non mancò il solito concorso di folla d'alpinisti; più tipica che mai la partecipazione alla festa di una compagnia di alpini con la fanfara; una moltitudine di valigiani assisteva soddisfatta ed allegra.

* * *

Questo rifugio riesce di grandissima utilità per effettuare le ardite ascensioni sugli Spalti di Toro, sul ramo del Castellato, sul ramo di Vedorca e per altre minori; così pure per effettuare interessanti traversate. — È però da augurarsi che tra non molto possa sorgere un secondo nella bella valle del Giau.

Verso il tramonto, in lieta compagnia, discendevo l'incantevole val Talagona, soffermandomi ogni tratto ad ammirare gli Spalti di Toro e le altre meravigliose cime che assieme formano uno dei più bei quadri di montagna che io ricordi.

A. Taddio.

Convegno invernale dell'Alpina a Veldes.

Non fu un'impresa alpinistica; fu però la più grande adunata di soci dell'Alpina, in mezzo alle Giulie ed in epoca invernale: non tutti alpinisti, ma tutti animati da intenso affetto alla Società nostra: Neofiti dell'oggi, appassionati della dimane! Ed è questo il più bell'elogio alla nostra azione

di propaganda; se si ammette che la contemplazione delle bellezze naturali elevi ed ingentilisca l'animo, l'Alpina può vantare dei meriti indiscussi nel campo dell'educazione: chi fu con essa fra le nevi di Wochtein il 26 Gennaio, quando potrà, tornerà fra le Alpi.

La cronaca dice che i gitanti furono centosei. Erano uomini maturi che ricordavano i bei tempi in cui, giovani ed aiutanti, quando la Società era ai suoi primi conati, giungevano alle Alpi di Wochein pel lungo e vizioso giro di Lubiana: adesso è cosa da nulla, poche ore di treno diretto.

Erano giovanotti volti ai cimenti della montagna, insofferenti del freno imposto loro dalla stagione e dal programma della giornata. Signore eleganti cui l'ora buia e mattutina (si partì alle sei) e la prospettiva della temperatura glaciale, non avevano impedito d'accorrere più numerose degli uomini; e gentili fanciulle che mai avevano visto tanto bosco, tanta neve, tanta copia di vette imperiose. Ed abbondavano i novelli dell'Alpe, quelli che alla nostra scuola si tempreranno domani per affrontare con virile animo le lotte civili che li attendono.

* * *

Le ore trascorsero nei due carrozzoni che le ferrovie dello Stato misero a nostra disposizione con vera velocità da treno diretto. Furono conversazioni animate, discussioni amabili fra conoscenze nuove e vecchie e la palma della verbosità e dello spirito toccò alla parte femminile. Passarono il Carso bianco di pietre e verde di pini, le vette di Ternova in austero allineamento, il Frigido fra grassi campi e molli colline care a Bacco, l'arco di Salcano, l'alta valle isonziana, ora gentile ed aprica, ora selvaggia ed orrenda per scrosciante precipitar d'acque impetuose in meandri profondi, fra immense scogliere, nel rovinio caotico di montagne in isfacelo. E via via, sbuffando e sibilando, ora in fumose, interminabili gallerie, ora su arditi viadotti, il treno giunge a Wocheiner-Feistritz.

Vi giunge dopo la tenebrosa galleria del Cernaperst, in una festa di luce, in un bargaglio di neve che tutto copre, dalle boscoso cime che fan corona alle sponde del lago, alle rive del fiumiciattolo che dopo lungo cammino si sposa al Danubio presso Bel-

grado, imponente massa liquida che a stento mostra l'altra sponda. Sono le dieci: si fa colazione alla «Rodizza» e si riparte alle undici. Trentasei slitte a cavalli in lunga fila si muovono verso Veldes: è una corsa veloce sul bianco tappeto, fra monti magnifici, in mezzo a boscaglie d'abeti ricoperti anch'essi di neve e ghiaccioli da sembrar di zucchero e bambagia. Schioccano le fruste, tintinnano i sonagli; e via via pazzamente, leggeri leggeri, ora in larghe valli, ora in canaloni dominati da rocce perpendicolari chiomate di pini.

Ecco il *Babinzob*, il *Dente della vecchia*, che si stacca da una parete diritta e sembra precipitare nel lago di *Veldes*, ecco lo *Stol*, il bel monte, mèta continua d'escursioni, ecco le rocce del lago, l'isola, la chiesuccia che pare un giocattolo; ed ecco, perché no, anche l'albergo *Petran*, ove il pranzo che la Direzione à ordinato ci attende fumante, ove il tepore di una stufa ci aiuterà a sgelare le membra intirizite. La slittata durò due ore; è il tocco e si va a tavola fra la più schietta e sana allegria.

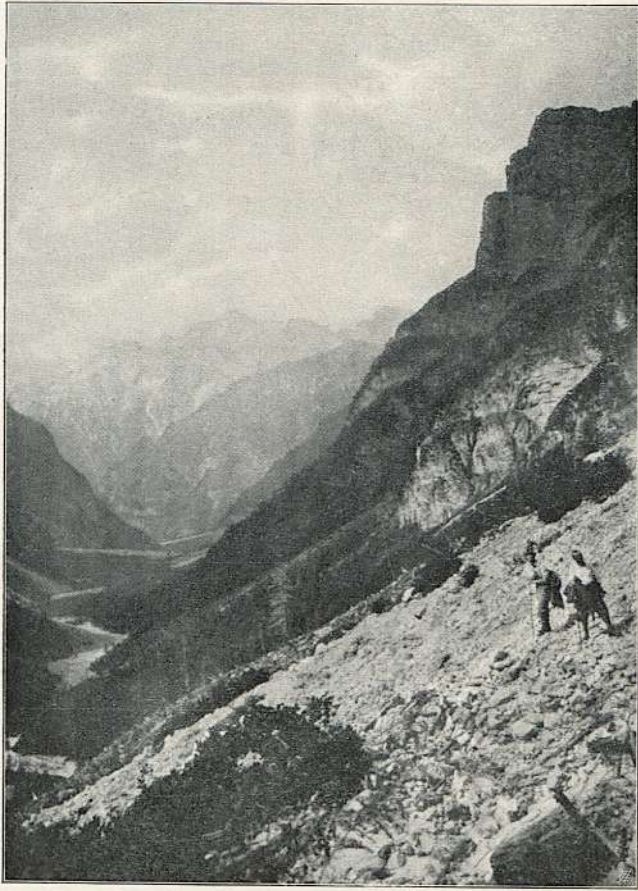
Il pomeriggio è dedicato ai giochi invernali.

Bandito il sussiego e la musoneria cittadina, vecchi e giovani, signore e fanciulle, si rincorrono, tirano a palle di neve, vanno a patinare sul lago, a ramazzare sulla collina. A due, a tre, scendono le ramazze velocemente, accolte da grida di giubilo, da allegre risate quando una coppia capitombola fra uno spolverio di neve: cadute incurante che spingono le vittime a nuove prove e nuove involontarie piroette.

Ma i Direttori, che così bene organizzano questa gita, avvertono che comincia a far buio e che alle sei il treno riparte.

Addio frizzante arietta montana, addio lago gelato, addio neve candida, abeti severi, veloci ramazze e casucce di marzapane!

Ahi! bella giornata invernale, io ti riveggo come in sogno mentre scrivo nel silenzio del mio studiolo e la penna scricchiola veloce sulla carta, perchè fosti sì breve?



VAL DI MELUZZO.

Ieri l'oblio, al cospetto della maestà della natura, la poesia, la spensierata ga-
 iezza, oggi la prosa della vita quotidiana,
 gli affanni del domani. F.

Discesa sociale nella grotta di Trebiciano.

(16 Febbraio 1913).

Alle 8 di mattina, all'appuntamento di Via Kandler, ad onta della borra abbastanza violenta, convennero un'ottantina di soci, tra i quali intrepide signore e signorine, e poco dopo la lunga teoria grigia, interrotta qua e là dalle candide chiazze bianche dei giacchettoni a maglia femminile, s'avviò lentamente su per la costa del ciglione, verso il varco di Trebiciano, e, sorpassato anche il villaggio che vi s'appiatta dietro, raggiunse prima delle dieci l'imboccatura della grotta.

Come quasi tutte le grotte del nostro Carso anche questa apre la gola dei suoi abissi nel fondo di una dolina; ma sul nero baratro fu costruita una piccola capanna, che ne maschera l'orrido orlo buio e lo inquadra con un solido impalcato, togliendogli tutto ciò che di pittoresco e di misterioso insieme offre la prima entrata d'una grotta, e riducendola all'aspetto d'una volgare bocca di miniera. Di faccia a questa capanna sorge un baraccone mezzo cantiere, mezzo abitazione del custode.

Là dentro in un dolce tepore, che una piccola stufa diffondeva insieme ad un delicato puzzo di petrolio, mutammo le vesti. Chi n'uscì con giubba e pantaloni semplicemente rivoltati, chi avendo indossato un vestito di tela bianca da estate, si da parer un perfetto inglese al sol di luglio, chi infine essendosi messo in perfetta regola coi canoni dell'alpinismo sotterraneo, avendo cioè indossato un qualche cosa di molto sudicio, che stava tra la divisa dell'aviatore e quel costumino da bambini, fatto di giubba e calzoncini in un pezzo solo, e che s'abbottona di dietro.

Passammo rapidamente da una all'altra baracca tra un freddo mordente e l'invidia

di quanti a malincuore dovettero per quella volta rinunciare alla discesa; entrammo nella capanna.

Nel mezzo vaneggiava una botola quadrata, ne sporgevano due lunghe braccia legnose, le sbarre della prima scala. Qui la balda gioventù e la coraggiosa pinguedine quarantenne si separarono dalla dolce compagnia femminile, uno dopo l'altro scomparimmo nel buio, ove ci aspettava un ottantina di scale; e di fronte alla maestà di un tal numero non poche ginocchia arrivate in fondo si piegarono.

Il primo scendere è affannoso. Le scale sono solide, solidissime è vero, sono assicurate alla roccia con traverse di ferro d'uno spessore rispettabile, ma sono perfettamente verticali e affaticano molto; e poi quel calarsi nella fenditura della roccia, quello scendere rapido attraverso gli strati calcarei, quell'insinuarsi nell'immenso spessore della massa, che sembra premere d'ogni intorno, costringono irresistibilmente al timoroso pensare che tutto debba richiudersi, riaccostarsi, e là dove la strozzatura d'un pozzo ne accosta le pareti, l'illusione che veramente tutto si mova a schiacciarci, sorprende, persuade, soggioga la mente preoccupata dal pensiero dell'immensità della massa, che gravita, stranamente sospesa, intorno alla sottile fenditura.

Ma ecco finalmente un respiro, una piccola breve cavernetta si sprofonda sotto di noi e si perde laggiù in un buio vagolar di ombre proiettate dalle numerose candele che ci accompagnano per tutta la discesa, incastrate nel muro ogni due metri; tetra luminaria verticale rincorrentesi di abisso in abisso sino al baratro finale.

La cavernetta la varchiamo su d'un ponte

aereo. Sbucati sotto la volta da una parte, andiamo a raggiungere l'imboccatura del prossimo pozzo, che s'apre pur esso sotto la volta, di faccia; la discesa interminabile continua. Un pozzo s'annoda a un altro talora attraverso un breve cunicolo basso, da doverci strisciare carponi, talaltra con un brusco gradino; qua e là uno segue a un altro con un leggiero spostamento, nè v'è stato modo d'adattarvi un ripiano, e allora il passaggio dalla scala che finisce a quella che comincia a scender sulla parete di fronte o di fianco, è oltremodo emozionante. Si resta sospesi con una mano e un piede sull'ultimo gradino della scala che finisce nel vuoto, si allunga l'altra mano ad afferrar quella di fronte e si resta così a cavallo del pozzo, di cui si vede l'interminabile fila di gradini scender lontano lontano, e scomparir nell'umidità vaporosa che riempie tutto.

Tutto è umido, tutto è viscido, le mura glie sono nere, coperte da un grosso strato di argilla, portata fin quassù dalle acque nelle piene paurose, le cui ondate devono rumoreggiare schiumanti attraverso i mille meandri che s'intrecciano entro la massa calcarea, ed i cui imbocchi s'intravidero nella volta dell'immensa ultima caverna. Più si scende e più cresce l'umidità; le pareti sono gocciolanti; le scale grondano fango; grossi blocchi di argilla si staccano dalle scale sotto il piede di chi ci segue, e c'impiastricciano il volto, il collo, i capelli.

Buia la grotta deve dare certamente una impressione maggiore di mistero. Quel giorno era tutt'altra cosa; troppe risa, troppi canti giocondi risvegliavano l'eco stordite, perchè l'immobile fantasticheria del sogno potesse sopraffare l'animo nostro. E quando poi sboccammo sull'ultimo pozzo, ampio ben più degli altri, sì che i pianerottoli non l'occupano tutto, e la canna ne rimane libera, e giungemmo là, dove si squarcia sulla volta dell'ultima caverna, sentimmo un brusio allegro come d'alveare, e sporgendoci da un ripiano vedemmo una

minuscola tavola, grande quanto una scatola di fiammiferi, (della Lega Nazionale naturalmente) e intorno tanti piccoli ometti tutti intenti a maciullar giocondamente cento cose saporite tra la generale allegria.

Ogni nuova squadra, che scendesse, era accolta da un'ovazione e passava subito al banco del ristorante che la Società, (che cosa non saprebbe fare l'Alpina delle Giulie?) aveva piantato laggiù a oltre 300 metri sotto terra; si forniva d'ogni ben di Dio e veniva a cercare un piccolo posticino intorno alla mensa popolosa.

Al primo sboccare nell'immensità della caverna parve di trovarsi in un altro mondo; e dico mondo perchè anche laggiù c'era l'infinito sopra a noi. La volta della caverna è tanto alta, tanto lontana, tanto ampia, e l'umido vapor che esala dal fiume ne vela con tanta densità ogni indizio, che i fasci luminosi di due enormi riflettori ad acetilene non riescivano a ritrovarla.

Si sbocca sulla sommità d'una ripida massa di sabbia e argilla, che raggiunge nella parte più alta la prima curvatura della volta, e scende quindi per una sessantina di metri verso la metà della caverna, dov'è attraversata dal fiume, per risalire dall'altra parte, di faccia a noi, quasi ad eguale altezza. Questo enorme avvallamento era tutto costellato di centinaia di fiammelle palpitanti, che ne segnavano i confini, la vastità, le piccole valli tagliate nelle due masse argillose, le vie praticabili per scendere al fiume, per risalire dall'altra parte, verso l'altra estremità della caverna, là dove in un trionfo di luce splendeva glorioso lo stemma dell'Alpina.

Lasciai la gaia compagnia dei banchettanti e segui la mia curiosità impaziente al fiume. Due file di candele piantate nel terreno segnavano chiaramente la via. Finalmente eccomi all'arco di roccia, donde limpido, silenzioso, esce placidamente il fiume conteso. Là dietro sò che c'è un lungo corridoio, un vero canale navigabile, ma la zattera per percorrerlo è ancora in costruzione, e devo accontentarmi di figger

nel buio gli occhi, che credon di veder la verde acqua tranquilla incresparsi in un misterioso sorriso canzonatore, là in fondo, sotto la bassa volta lontana, là dove anche la zattera dovrà fermarsi davanti al suo segreto.

Risalgo un breve tratto, e ridiscendo al fiume in un punto dov'è transitabile su certi enormi blocchi crollati dalla volta. L'acqua vi passa di sotto, di fianco, tranquilla, accomodante; non un gorgo, non una cascatella stizzita, non un gorgoglio nervoso, non uno strusciare impaziente; va placida per la sua buia via, là in fondo verso una morta gora, che l'assorbe lentamente come una spugna. Quanta rassegnazione! O forse quanta fede nel proprio immutabile destino? O non piuttosto quanta calma? Se ne avessero preso un po' l'esempio qualche mese fa!

Così pensando risalivo l'erta china verso il richiamo di quella luce ch'emanava dall'emblema della Società, e n'ero vicino, quando improvvisamente, nell'aria palpitante per cento eco, s'alzò solenne un coro di voci salmodianti. Mi rivolsi e vidi di fronte, venir giù per la china, una lunga processione di facelle. Eran tutti i commensali in fila con le candele accese nelle mani, che scendevano quai cherici, litaniando al fiume; pareva nella penombra strana, in quel mondo tanto lontano, una visione sognata nell'incubo della febbre, quando tutto è affamosamente lontano e vicino, incalzante e assente necessario e opprimente, e si risolve in una confusione di gente che canta, gesticola insiste, s'agita, parla, e che infine ci sveglia. Io mi svegliai da quel sogno meraviglioso, ch'è il mondo sotterraneo, nella

piccola baracca, dove potei finalmente tuffare faccia e mani in un'ampia catinella piena di gelida acqua e di pezzettini di ghiaccio.

* *

Alla trattoria Stüchler, a Trebiciano, ci trovammo in ottanta, ma quando s'andò a tavola eravamo oltre centoventi. Chi non aveva potuto scender nella grotta, chi non aveva potuto nemmeno accompagnar chi v'era sceso, volle almeno venir a salutare chi v'era risalito; e, tra l'uno e l'altro dei cori magistralmente diretti dal genialissimo dott. G. Amodeo, infinite furono le descrizioni che ne fecero l'invidiati visitatori. I pozzi divennero baratri senza fondo, la discesa un viaggio al centro della terra, la caverna un inferno dantesco, il fiume un Lete... che aveva fatto dimenticar le prodezze.

Quindi l'ingegner Arturo Ziffer, il nostro amatissimo e buon presidente, portò ai soci il saluto dell'ing. Piacentini dell'Ufficio idrotecnico comunale, e allora a nome di tutti il signor Edoardo Taucer ricambiò il gentile messaggio e inviò al gentilissimo ingegnere i nostri fervidi ringraziamenti per il permesso accordatoci di visitare la grotta e, pure interpretando il pensiero di tutti, rivolse grandissime lodi e grazie al nostro Eugenio Boegan, per la splendida organizzazione della discesa.

Più tardi, un po' stanchi e un po' assonnati, con gli occhi e la mente ancor pieni della fuga interminabile delle scale, scendemmo in città, mentre un diafano tramonto cristallino stillava l'ultima luce sul mare lontano.

dott. Bienenfeld.

Commissione Fotografica. Uno dei primi compiti di questa neoistituita commissione fu quello di indire fra i soci dell'Alpina un concorso fotografico. Le iscrizioni per la mostra superarono le più rosee aspettative, giacchè oltre una ventina di soci, fra i quali alcuni della provincia si mostrano volenterosi di partecipare a questa prima manifestazione fotografica della nostra Società.

In seguito al desiderio di parecchi iscritti, l'ultimo termine per la consegna dei lavori fu prolungato fino al 5 aprile, dimodochè verso la prima metà dell'aprile venturo la mostra sarà visibile ai soci.

Dal numero e dalle persone degli iscritti si può pronosticare che la mostra riuscirà una degna manifestazione della rinnovata attività della nostra Alpina.

N. S.

Da

Gli stivali delle sette leghe

Conferenza tenuta nella sede sociale il 21 Febbraio 1913.

I.

I miei primi sky.

Signore e Signori!

Al tempo in cui un nostro ben noto alpinista portava ancora quel petulante nero pizzo appuntito, che lo rese quasi celebre, in una gelida notte di marzo, camminavamo, lui, Holzner, Uxa ed io, sulla strada che da Opicina va verso Repen Grande. Volevamo recarci sul monte Re.

Era la mezzanotte e la bianca strada splendeva nel rigido plenilunio. Il paesaggio uguale, interrotto da pochi scheletrici alberelli, gli argini dei campi, i muriccioli bassi, in cui la pietra viva, non squadrata, nereggiava per una rete infinita di piccoli vani bui, le montagne lontane, tutto era segnato con tratti taglienti nella limpidezza dell'aria. Tagliente però era anche una brezzolina fine, fine, che ci tormentava a pinzature e pizzichi i lobi degli orecchi. — Avevamo freddo, avevamo sonno, avevamo una gran voglia di non andare avanti; e quando passammo innanzi alla stradiciola, che scende allo stagno di Percedol, tutti e quattro perciò ci fermammo.

Uno di noi pensò con un dolce desiderio al chilogramma di margarina, che ascondeva nel sacco, Uxa al sonnellino, che avrebbe potuto schiacciare laggiù, in quel magnifico cappanno, che la società aveva costruito in riva all'acqua, io alla cortese compagnia che gli avrei potuto fare. Holzner solo, guardando lontano alla bianca neve, che ammantava il monte Re, come l'aquilotto che agogna alla preda, cominciò, al solito, a smaniare e a leticare.

«Si sarebbe fatto tardi, la neve si sarebbe infradiciata al primo sole. Non avrebbe potuto provare gli sky».

Già, perchè mi sono dimenticato di dirvi che la spedizione nostra aveva lo scopo di provare un magnifico paio di sky, che Holzner aveva costruito e che portava delicatamente avvolti in alcuni giornali.

Scendemmo tuttavia all'acqua. Era marzo, l'acqua non era gelata, ma laggiù faceva un gran freddo, e poi, il magnifico capanno, c'eravamo dimenticati che mancava d'una parete, quella rivolta verso il lago. Niente tepore dunque, niente riparo. Tutto l'umidore del luogo, tra le annose piante silenziose, tra i cespugli roridi, tutto il freddo invernale, stagnante in fondo alla vallecchia, tutto il brivido ghiacciato, che passava col vento sugli alti rami e scendeva a volte a corrugar la superficie dell'acqua, c'entrò a poco a poco nelle ossa. Che fare?

Ci mettemmo alla cerca di legna e, quanta legna potemmo trovare, e quanti sterpi e foglie ingiallite, che l'autunno aveva dimenticato sui rami più bassi, e spinose liane, tutto raccogliemmo, e una fiammata fumosa riflesse in breve i torbidi suoi bagliori sullo specchio dell'acqua vicina.

Ora quel piccolo stagno, dove tante belle domeniche passammo tutti quanti, dove ognuno di noi segnò rapidi guizzi col pattino lucente, dove tanti picchi battemmo sul diamantino ghiaccio, dove un giorno ubbriacammo un nostro povero compagno, dandogli a bere del te allungato con lo spirito da ardere, e dove tante belle signorine arrossirono, nei precipitosi capitomboli, per l'invereconda indiscrezione del ghiaccio, ora quell'idillico stagno, su la cui acqua piegavano i rami gli alti olmi e le nodose querce, non esiste più. L'acqua è scomparsa, inghiottita dal suolo, misteriosamente, e una palude fangosa è ritornata con l'antica immobilità ad occupare quel luogo già tanto allegro.

Ma quella notte, mentre le folate di vento ci cacciavano il fumo e le fiamme addosso, noi vedemmo per la prima volta un paio di sky.

Un paio di sky! Quante volte avevamo sognato questo strano pattino di legno, lungo, lungo, con cui la gente che vive nelle brume polari scivola veloce e trascorre oltre monti, oltre vallate!

Ed ecco che Holzner stava per farci conoscere un paio di sky.

A mano a mano però, che uscivano dall'involucro di carta, la nostra meraviglia scemava di tono. Infine erano due assi di legno un po' rilevate alla punta, come le ciabatte delle odalische profumate, ma invece queste puzzavano di vernice! E che era poi quel groviglio di legacci nel mezzo? Ah! Era la legatura per il piede! Non ci passò neppur per la mente, va da sé, di domandargli che sistema di legatura fosse: Lilienfeld? Huitfeld? Lutter? Solm? Bilgeri? Hagen? Johansen? Chi sapeva tante cose allora? Ma tuttavia tra il fumo, che ci irrancidiva la gola, cominciarono le critiche.

«Mi pare, disse l'uno, che devono esser più lunghi». «A me sembra, disse un altro, che devono esser fatti di legno di frassino, e non con quello delle cassette di limoni.» «E di che sono i legacci per il piede?», chiese a sua volta un terzo, tra un boccone e l'altro di margarina.

Qui il povero Holzner dovette confessare che erano costruiti con un vecchio paio di bretelle da calzonni. Fu una risata generale.

Ma tosto si spense in bocca a tutti. Il fuoco stava dando gli ultimi guizzi e non c'era più di che alimentarlo.

Istintivamente demmo un'occhiata furtiva a quei poveri vergognosi sky. Infine erano di legno, e di che legno!, tutto imbevuto di resina!, e le bretelle, le bretelle non erano forse conteste di filo elastico? Legno dunque, resina, guttaperca, che fiammata! E giù un sospiro!

Lui capì il latino, li prese e li portò in

fondo al cappanno. Ma era ormai destino che non ne uscissero più. Il freddo a poco, a poco, ci riprese, Uxa cominciò a brontolare... i piedi s'agghiacciavano. Quel tale trovò che la margarina era diventata così dura, congelata, che non si poteva più mangiarla, e allora ce la offrì ripetutamente invano.

Io intanto pensai di avviar delle segrete trattative con l'autore dei primi sky che si vedessero mai a Trieste.

Da prima fu irremovibile. Non era questione di prezzo, era questione di principio. Erano infine stati fatti per la neve e non per il fuoco. Io gli rammentai i nobili sacrifici consumati da tanti eroi per salvare i compagni. Mi osservò gravemente, che la nostra condizione non era poi così disperata e che avremmo potuto scaldarci pur che ci fossimo rimessi in marcia. Allora cominciai una minuziosa critica del suo lavoro, e vi trovai tante mende, e glieli feci apparir tanto difettosi, che da ultimo disperò di poterne usar con qualche vantaggio. Quindi non fu più che questione di prezzo. Quanto erano costati? Ci fu una breve contrattazione. Lui voleva 40. Prezzo da catalogo! Io tenevo fermo sui 20, calò egli allora a 30, ma io rimasi a 20. Egli cedette. L'affare fu concluso e gli sky finirono nel fuoco. La fiamma alzò rapida e allegra, ma il fumo, il fumo che sprigionò la resina e la guttaperca non lo dimenticherò più. Quanti acerbi pianti! Quanti lacrimoni giù per le gote in mezzo alla più matta allegria! mentre un dopo l'altro gli sky, scopiettavano allegramente nel fuoco e quel tale, ritrovava la margarina più morbida e squisita sotto i denti.

Signore e Signori!

I primi sky che comperai mi costarono 20 soldi.

II.

Le prime prove.

Il primo paio di sky dunque finì molto male, finì arrosto.

Alcuni anni più tardi però, il desiderio di penetrare il mistero che circonda la montagna d'inverno si fè risentire, e un bel giorno partimmo pel Madrasovaz. Sereno giorno in cui s'iniziò veramente la nostra attività invernale ch'è divenuta ormai turbinosa e infrenabile.

Holzner s'era fabbricato un altro paio di sky, che per precauzione aveva unto con quella mistura, di cui s'imbevono gli scenari dei teatri per renderli incombustibili. Precauzione encomiabile!

A Reifenberg cominciammo sull'imbrunire la lunga, eterna salita del monte. La strada a certa altezza cominciò a perdere ogni caratteristica di strada, per divenire un lungo canale tortuoso pieno di piccola ghiaia scivolosa, dove chi più, chi meno, tutti affannavano non poco per procedere in mezzo ad un rovinio impetuoso di sassolini, che sfuggivano sotto il passo. Dopo comprendemmo perchè fosse ridotta in quello stato. Incontrammo infatti alcuni tagliaboschi che facevano trascinare a valle, a mezzo di buoi, i pini e gli abeti tagliati. Il fastello di tronchi legati insieme era attaccato con funi al giogo d'un bue, e questo trascinava dietro a sè, entro il canale di sassi, questa enorme scopa di alberi, che tiravan con sè una vera valanga di pietre.

Finchè fummo sulla costa del monte, salvo un boscaiolo avvinazzato, che voleva per forza romperci la testa con l'acchetta, sostenendo che ciò era giusto e ben fatto perchè eravamo italiani, null'altro ci accadde di spiacevole, ma, arrivati sul ciglione verso la mezzanotte, trovammo tale e tanto vento, che ogni qual tratto, facendo gli sky, che portavamo a tracollo, da vela, finivamo col ciurlare su noi stessi come trottole.

Fu un'ultima ora infernale, ma in capo ad essa ci accolse l'ospitale casa del guardaboschi, e vi passammo una meravigliosa nottata in una magnifica stanza.

L'indomani all'alba uscimmo per le prime prove.

Il neofita di regola, calzati gli sky in

sommo ad un'erta, rimane fermo e dritto come un piolo e non ardisce muoversi. Intuisce la tragedia che lo travolgerà subito. Infatti appena osa metter un piè innanzi all'altro, ecco che questo, fattosi coraggio, comincia ad andar avanti per conto suo, e dietro gli corre turbinosamente l'altro.

Il neofita, che non si fida di scender l'erta, tenta allora di resistere, di fermarsi, e spinga con ambo le piote in avanti, ma fa peggio e finisce irresistibilmente seduto, anzi sdraiato per terra, il bastone gli sfugge, la neve gli entra nel collo, negli occhi, negli orecchi, nelle maniche, nelle tasche, ... ha avuto il battesimo del fuoco.

Si rinfranca allora, risale la china come può, e ricomincia; ma, fatto più ardito, comprende che deve buttar il corpo in avanti, e allora, per troppo zelo, finisce miseramente bocconi, a nascondere la vergogna della sua faccia nella neve.

Ma tenta e ritenta, finisce col riuscire quasi ad andar circa dove vuole, a scendere con abbastanza disinvoltura, quantunque nove volte su dieci sappia che giunto a un certo punto, non sarà più pronto e capace di guidar gli sky dove vorrà, e che « *ste maladette tole* » lo porteranno a lor piacere a rotolare nella neve.

Più tardi fatto ardito lo sciatore pensa pure al salto, ideale supremo, e allora, trovata una tavola, ne fa il trampolino. Lo colloca a mezza altezza su d'una ripida china, lo fodera bene di neve battuta e comincia le prove, che si risolvono immancabilmente in uno strano impuntarsi degli sky, al momento del salto, e in un conseguente capitombolo a testa all'ingìu, tra un nugolo di neve farinosa sollevata in turbine tra la quale scompaiono giù per la china le due lunghe zampe legnose, che scalciano affannosamente l'aria, mentre il misero « *virtuoso* » annaspa con le mani in cerca d'un appoggio qualsiasi, che gli permetta di fermarsi e di prender una boccata d'aria, dopo averne prese contro voglia tante di neve.

Quel giorno però sul Madrarovaz ci limitammo a brevi discese, e andammo a zonzo pel bosco profondo, dove il verde dei pini è più scuro, pel contrasto della neve candida, il cielo è d'un azzurro più denso, e l'occhio accecato dal bagliore immacolato lo vede quasi grigio.

Fu una giornata incantevole in capo alla quale ci mettemmo sulla via del ritorno. La neve giungeva poco sotto al ciglione, ma l'entusiasmo nostro era così grande che usammo gli sky fin dove unanamente, anzi inumanamente era possibile, cioè fin dove ci fu una chiazza, una traccia, uno spolvero di neve e dove non più i sassi sporgevano dalla neve, ma qualche po' di neve si nascondeva tra i sassi, e allora accadde l'inevitabile, accadde che Uxa cozzò con la punta d'un suo sky su d'un sasso e la punta si scheggiò. Fu una dolorosa sorpresa per tutti e ci caricammo gli sky sulle spalle. Ma il danno era minore di quanto credevamo. La punta dello sky dunque potè venir riparata; la si foderò tutta con una rivestitura di zinco, come si fa con certi mobili di cucina, e fu così che allora si sparse quella maligna insinuazione, che mio cugino vada in gita con lo *scolapiatti*.

III.

Gli stivali delle sette leghe.

Ed ora Signore e Signori, ripensate per un momento a quando eravate tutti quanti dei bei bambini col nasino sudicio rivolto all'insù: i vostri genitori la sera vi avranno allora raccontato le dolci novelline piene di ingenuità e di grazia, e voi più volte vi sarete addormentati pensando all'Orco Manaro e avrete sognato della buona fatina, che mette tutte le cose a posto e ricompensa il buon cuore di capuccietto rosso. Vi avrete forse anche fantasticato sù la mattina, nel tepore del letto che rincesce abbandonare e dove tanto dolcemente si sogna, e avrete fantasticato di esser voi il principino fortunato, che sposerà la bella

addormentata nel bosco, o l'intrepido pollicino, che salva i dodici fratelli rubando all'Orco gli stivali famosi, che varcano boschi, fiumi e monti, e fanno fare passi di sette leghe l'uno.

Io molto fantastica su le vicende di quelli eroi e su quelli stivali specialmente, e forse l'avventurosa mia anima fu colpita da queste meraviglie per la disposizione verso i viaggi e l'avventura, che cova nel cuore d'ogni buon alpinista. Le impressioni che io subì allora pare che fossero ben profonde, perchè nelle mie prime escursioni nei paesi addormentati nel gelo invernale, esse risorsero sempre intatte e profonde.

La sera tornavamo per boschi silenziosi, dove tutto era così bianco e così nero, che sembravano incisioni in rame di un qualche romantico pittore nordico; all'imbrunire vedevamo laghi perdentisi tra la nebbia vaporosa ch' esalava dai campi, e i campi vedevamo fumigare stranamente per l'ingrasso tepido, che fermenta sotto la neve nelle zolle, e tutto velarsi d'un umido vapor freddo, mentre lontano, lontano, in fondo alla vallata, splendeva fosco qualche lumicino sulla piana evanescente, e di fronte, negli ultimi bagliori del tramonto rosseggiava una grande montagna.

E intirizziti allora, le mani stanche poggiate al bastone, a quel lumicino tendevamo curvando la persona e imprimendo ad ogni passo un lungo impulso allo sky, che sibilando leggero sfiorava l'azzurra neve.

E via e via per campi e per colline. Come il desiderio del ricovero lo rendeva veloce! Sognavamo allora il tepore della stufa, della stanza ospitale, ma lo sky fedele al lontano richiamo della luce non sognava, era desto, e pareva volasse sicuro. Ora ogni passo eran sette passi, eran sette leghe nel sogno del vecchio bambino, che rivedeva tutti gli eroi dei suoi sogni infantili, eroe egli pure con gli stivali dell'orco ai piedi, felice.

Chi di voi non sognò o non sognerebbe egualmente? o meglio, chi non ritroverebbe la gaia spensieratezza antica in mezzo alla

salubrità, alla serena gioia dell'Alpe candida? Chi non godrebbe nello scendere rapide curve nevose, in mezzo alla grande, bella, immacolata natura?

Ebbene, o signore e signori, perchè non

andare, non abbandonarsi alla dolce china scivolosa? Essa, ve lo posso garantire, è l'unico luogo dove non sia pericoloso... fare il passo più lungo della gamba.

Trieste, Febbraio 1913.

Jacopo Ortis.

ATTIVITÀ SOCIALE

Conversazioni sociali.

Jacopo Ortis, linguaccia quant'altre mai, disse che le riunioni del *Venerdì dell'Alpina* sono un po' come il famoso *«lucus a non lucendo»*; volendo intendere con ciò che sono assai poco conversazioni, e forse molto più, vere e proprie conferenze. Non gli ribattei nulla perchè egli è un caratteraccio alla figlia di Madama Angot, ed ora è anche consigliere di Direzione ed ha messo un'aria, un'aria che Dio liberi; qui però devo osservargli che la conversazione sociale c'è e quanta e quanto animata! Qualche Venerdì si fanno le dieci a chiacchiera; e quanti crocchi si formano allora e come eleganti; e quanti begli occhi sfavillano, assediati da alpinisti azzimati e galanti, che non puzzano nè di sudore, nè di fumo di bivacco, nè di grasso da scarpe; e ciò è tanto bello che pare perfino impossibile!

Vero è però che il gentile divertimento, che il pubblico dà a sè stesso, è preceduto da una vera e propria conferenza.

Principiata timidamente, questa genialissima forma di attività, presentata da prima come modesta rivista di proiezioni, si è andata via via raffinando, inalzando di tono; e all'argomento puramente alpinistico è andato intrecciandosi quello scientifico e artistico.

Gli stessi conferenzieri ripresentandosi al pubblico, a qualche mese di distanza, hanno dimostrato con quanto amore attendessero a migliorar la forma e il contenuto delle loro conferenze; e il pubblico che comprende ogni nobile sforzo e sa apprezzarlo, è andato sempre aumentando, invadendo le salette laterali della sala rossa, assiependosi nelle corsie, nei vani delle porte, spingendo la propria marea sin sotto al tavolo del conferenziere, che s'ebbe dolce ristoro agli occhi in una graziosa corona di belle signorine attente.

Belle e attente, e perciò ristoro agli occhi anche quando sulla tela passassero le riproduzioni dei quadri del meraviglioso Giovanni Segantini, pittore di montagna; riproduzioni bellissime, ma tuttavia riproduzioni, anche se la calda e vibrante parola del dott. Guido Corsi ne sapesse animare la cruda linea del

bianco e nero, e sapesse rievocare la luminosità dei colori.

Ma là ove la tecnica della diapositiva non arriva, arrivò la squisitezza di sentimento, la vasta cultura del valoroso giovane nostro concittadino e la sua nitida esposizione.

Due Venerdì (31 gennaio e 7 febbraio) furono da lui dedicati con grandissimo godimento di tutti, all'arte del più grande pittore d'alta montagna che vanti la nostra epoca.

A lui segui, il 14 febbraio, il signor Guido Brizio il quale narrando, con bella e chiara parola, di alcuni ricordi di un convegno, fece ammirare un numero infinito di splendide diapositive del M. Baldo, Cima di Posta e di tutta la catena dei Lessini, con numerose visioni oltremodo pittoresche del Lago di Garda. La scelta felicissima dell'argomento, la ricchissima serie dell'illustrazioni, l'ordinata e viva narrazione s'ebbe l'ammirazione di tutti quelli cui aveva recato l'illusione dell'ora vissuta.

Il 21 febbraio recò un intermezzo allegro: *«Gli stivali delle sette leghe»*. Qualche brano della conferenza si stampa in questo fascicolo, per cui risparmio al dott. Bienefeld ogni critica e me ne sarà grato. Tanto di lui non potrei dire che male; se no la gente crederebbe che tra noi due si fa a proteggersi.

Il 21 e 28 febbraio s'ebbero due conferenze sul Monte Porescn. Della prima, illustrativa del Monte e della regione contigua, fu oratore il signor Fischetti, la cui facile e piana esposizione è sempre così ricca di nozioni scientifiche, che egli sa attingere con saggia cernita dall'abbondanza della sua grande cultura.

Della seconda, che fu l'ultima del ciclo febbraio-marzo, fu espositore il dott. Giorgio Amodeo, che con la sua arguzia abituale rievocò gli episodi più allegri della escursione sociale effettuata sul Monte stesso e durante la quale fu, com'egli disse: *«inaugurato un nuovo alpinista, un bravo e simpatico professore, che s'è pazzamente innamorato della montagna e promette di aggiungersi alla valorosa schiera, che agita diligentemente la fiaccola dell'ideale alpinistico sulle più alte vette dell'entusiasmo»*.

L'Ekebolos

Ospiti illustri.

Il 31 Marzo la nostra società ebbe l'onore e la gioia di ospitare nei suoi locali l'avv. Mario Piacenza, il vincitore della cresta di Furggen del Cervino, ed i valorosi compagni, che lo seguono nella spedizione all'Himalaia, e cioè il conte Cesare Calciati e il dott. Lorenzo Borelli. Brillava tra loro la gentile, graziosa e bella figura della contessa Calciati, che accompagna il marito sino all'ultima località abitata, dando prova di grande coraggio e di un affetto verso il consorte, che la rendono doppiamente simpatica e ammirata.

La spedizione che ha per oggetto l'esplorazione della regione sconosciuta, che si trova a nord del ghiacciaio del Karakoram, ha con sé la guida Ciprien Savoye di Courmayeur, Joseph Gaspard di Valtournanche e il fotografo Giuseppe Botta di Biella.

I nostri locali erano affollati di soci, che erano venuti a render onore ai grandi e celebri colleghi, e quando allo spumante il nostro presidente portò loro l'augurio di numerose e splendide vittorie su quei monti, che già videro affermarsi con tanto valore la virtù italica, una generale e affettuosa approvazione si levò dal petto d'ognuno.

Risposero commossi il dott. Lorenzo Borelli e Mario Piacenza a nome di tutti i compagni e quindi la Direzione invitò gli ospiti graditissimi ad una cenetta famigliare al Ristorante Dreher.

Qui come dei buoni e vecchi amici si chiacchierò a lungo rievocando ognuno propri dolci ricordi di montagna.

Quel pochissimo onore che loro potemmo fare non sapevano, nella loro affabilità e gentilezza, come ricambiare; abbiamo suggerito loro il modo: quello di ripassare al ritorno per Trieste; ed è pensando a questa, che da parte loro fu una mezza promessa, che mandamo un saluto ed un arrivederci ai cari amici lontani.

== NOTIZIE UFFICIALI ==

Per l'anno 1913 le cariche sociali della Direzione e delle rispettive Commissioni vennero distribuite come segue:

Direzione sociale.

Presidente: Arturo ing. Ziffer; *Vicepresidente*: Nicolò Cobol; *Segretario*: Socrate Contumà; *Cassiere*: Guido Brizio; *Economo*: Angelo Levi; *Consiglieri*: Augusto prof. Bienenfeld, Eugenio Boegan, Guido Gmeiner, Mario prof. Picotti; *Revisori*: Pino Iesi, Angelo Malusa.

Commissione escursioni.

Presidente: Leonardo cav. Carbonaro; *Segretario*: Nino Schiffmann; *Membri*: Carlo Amodeo, Giorgio dott. Amodeo, Augusto prof. Bienenfeld, Carlo Borghi, Guido Brizio, Guido Buranello, Umberto Cattarini, Nicolò Cobol, Socrate Contumà, Luigi Fischetti,

Pietro Gialussi, Guido Gmeiner, Luigi de Lugnani, Andrea Pigatti, Augusto prof. Prister, Silvio dott. Quarantotto, Oscarre dott. Staffler, Antonio Taddie, Edoardo Taucer, Renato dott. Timeus, Eugenio prof. Zencovich.

Commissione grotte.

Presidente: Eugenio Boegan; *Segretario*: Angelo Ceron; *Economo*: Silvio Kobau; *Membri*: Rodolfo Battelini, Angelo Biasin, Augusto prof. Bienenfeld, Albino Boegan, Nicolò Cobol, Mario Dragovina, Luigi Fischetti, Giuseppe Iellusig, Augusto prof. Prister, Giuseppe Sillani, Francesco Snelbel, Umberto Sotto Corona, Guido prof. Timeus, Enrico Urabitz.

Commissione pubblicazioni.

Presidente: Carlo dott. Chersich; *Membri*: Augusto prof. Bienenfeld, Nicolò Cobol, Eugenio Boegan, Socrate Contumà, Luigi Fischetti, Antonio dott. Suttora, Livio Zay.

Commissione biblioteca.

Augusto prof. Bienenfeld, Carlo dott. Chersich, Guido prof. Corsi, Luigi Fischetti, Antonio dott. Suttora.

Commissione vedette e segnavie.

Presidente: Socrate Contumà; *Membri*: Giorgio dott. Amodeo, Guido Brizio, Bruno Furian, Guido Gmeiner, Angelo Levi, Nino Schiffmann, Renato dott. Timeus.

Commissione conferenze sociali.

Amodeo dott. Giorgio, Augusto prof. Bienenfeld, Guido Brizio, Ettore Carnera, Carlo dott. Chersich, Nicolò Cobol, Socrate Contumà, Guido prof. Corsi, Luigi Fischetti, Silvio Holzner, Antonio dott. Iellersitz, Mario prof. Picotti, Arnaldo prof. Polacco, Augusto prof. Prister, Oscarre dott. Staffler, Renato dott. Timeus, Ario Tribel.

Commissione conferenze scolastiche.

Augusto prof. Bienenfeld, Eugenio Boegan, Antonio prof. Budinich, Francesco prof. Blasig, Nicolò Cobol, Guido prof. Corsi, Giovanni prof. Delzotto, Luigi Fischetti, Antonio dott. Iellersitz, Luigi de Lugnani, Mario prof. Picotti, Eugenio prof. Zencovich, Vincenzo prof. Zencovich.

Commissione fotografica.

Augusto prof. Bienenfeld, Guido Brizio, Rodolfo Buffa, Nicolò Cobol, Edgardo Fegitz, Silvio Holzner, Mario prof. Picotti, Arrigo Russi, Nino Schiffmann, Renato dott. Timeus.

Ammissione di nuovi soci.

Dal 1. Gennaio al 20 Marzo furono ammessi a soci effettivi i seguenti signori:

Urdich Federico, Defand ing. Augusto (Gorizia), Haffner prof. dott. Pio (Gorizia), Rauber Ferdinando, Naccari Ruggero, Gerussi Lujgi, Ancona Vittorio,

Puppis Carlo, Finzi Teodoro, Zuccali Macedonio, Vidrich Francesco, Metlicovitz Mario, Gattegno Benveniste D., Polacco prof. Arnaldo, Paoli Giovanni, Luzzatti Enrico, Samaia Marco, Tyrichter Giuseppe, Weiss Guglielmo, Venezian Renato, Grego Camillo, Carniel Vittorio, Gnesutta Carlo, Nuschak Francesco jun., Tomasi Giovanni, Gattorno Alfredo, Venezian Bruno, Polacco Ferdinando, Payer Monriva cav. ing. Benvenuto, Melinz Rodolfo, Mazorana ing. Luigi, Brasioli Arnaldo, Nordio arch. Enrico, Tosti Silvio, Pellegrini Alcide, Malusà Edoardo, Luzzatto Pietro, Prelz Mario, Maionica Ottone, Coen Gina, Koranda Francesco, Iahni Giuseppe, Loewy Ferruccio, Scandella Rosa, Semenitz Aida, Zaffiropulo Dario, Fabricci Olimpia, Arrigoni Arrigo, Lutteri Gino, Bünger Giulio, Vigni cav. dott. Bartolomeo, Samek Alessandro, Cerar Giuseppe, Tevini avv. dott. Riccardo, Pulitzer arch. Gustavo, Scabini Gustavo, Pitacco dott. Giorgio, Sbriscia Mario, Cunicich Edoardo, Trampus Giuseppe, Schwarz Emilio, Iugovaz Vladimiro, Girardelli Mario, Visintini dott. Riccardo, Alberti Carlo, Frascati Umberto, Bugliovaz Antonio, Gustin dott. Guido, Gustin Melania.

La sezione di Gorizia della S. U. intrapresa ai primi di Gennaio la salita del Monte *Kern* (m. 2246) che riuscì benissimo. Parteciparono i soci Emilio Multsch, Mario Camissig, Antonio Morassi, Antonio Mighetti, F. de Gironcoli, Massimo Barzellini e Zanetto Deperis.

Cartolina postale topografica dei dintorni di Trieste. L'egregio nostro socio signor M. Zuccali ha pubblicato una cartolina postale che rappresenta, in piccolo, le movenze del terreno de' nostri dintorni.

Il lavoretto accurato dà, in seguito agli effetti dal chiaro scuro, un'idea di rilievi montuosi e mostra pure con evidenza il tracciato delle strade.

Salita del Montenero (Cernaperst) (m. 1845). Il giorno 30 dicembre 1912 il socio Antonio Streinz col fratello Giovanni partirono alle 8 ant. con tempo nebbioso da Podberdo. Passato il villaggio di Tertnich trovarono la neve; attraversato il bosco si fermarono alle ultime casere e poi, affondando nella neve uniforme, giunsero non senza fatica alla cima verso il mezzogiorno.

La nebbia era sparita, lo spettacolo dalla vetta stupendo.

La discesa pel versante Nord verso Feistritz fu difficile e lenta; dovettero nel primo tratto far delle tacche nel ghiaccio colla piccozza per proseguire.

Sostarono in una capanna presso il rifugio Orosen e giunsero a Feistritz alle 6 pom.

Salita del M. Poresen. (m. 1632). Favorita da un tempo splendido ebbe luogo il 2 marzo la gita sociale sul M. Poresen, alla quale parteciparono ben 23 consoci. Partiti da Trieste la sera del 1 marzo, pernottarono a Wocheiner-Feistritz, donde la mattina seguente si recarono alle ore 6.47 a Podberdo e da qui a Petrovoberdo. Le condizioni della montagna erano tutt'altro che buone: da Podberdo a Petrovoberdo il sentiero interamente gelato costrinse i partecipanti ad allacciare i ramponi, da Petrovoberdo alla vetta l'alto strato di neve che copriva i fianchi del monte rese la salita lenta e faticosa; difatti per raggiungere la cima si impiegarono da Podberdo più di 6 ore; lo spettacolo però che si godette di lassù compensò ad usura della fatica della salita; un panorama meraviglioso si apriva dinanzi agli occhi dei nostri alpinisti: tutto all'intorno, sull'orizzonte diafano e lucente si delineava una serie infinita di cime nevate scintillanti nel sole. Dopo una lunga sosta presso la capanna, costretti dalla temperatura veramente invernale e dall'ora incalzante si abbandonò la cima e rifacendo la via della salita si raggiunse in 3 ore Podberdo.

Senza dubbio fu questa la gita più bella e più interessante dell'ultimo trimestre, e va data la massima lode al duce sig. A. Taddio, che riuscì, nel cuore dell'inverno e con condizioni cattive, a condurre un numero così rilevante di soci, tra i quali parecchi novellini, in alta montagna.

Alla gita presero parte anche le gentili signorine Bugliovaz e Silvia Zernitz che si distinsero per il loro coraggio e per la loro resistenza e con la virtù dell'esempio spronarono i più deboli a superare la prova.

Parteciparono alla salita oltre alle sullodate signorine e al direttore Taddio i consoci: sig.ri dott. Giorgio Amodeo, prof. Aubel, Borghi, Brizio, Buffa, Buranello, Cipriotti, Contumà, prof. Corsi, avv. Franellich, Nino Franellich, Iesi, Merli, Löwy, Welponer, Velcich, Venier, dott. Timeus, Zanetti, ing. Ziffer.

Domenica 16 marzo dieci consoci si recarono col primo treno a Lupogliano ed effettuarono la salita dell'**Alpe Grande** (m. 1273). Il tempo era incerto ma all'infuori del mancato panorama che si doveva godere in vetta, è stato abbastanza clemente. Di ritorno a Lupogliano si ebbe un buon trattamento nell'osteria dell'ottimo Giombini.

I consoci dott. G. Amodeo, prof. F. Blasig, G. Brizio, S. Contumà, G. Gmeiner e dott. A. Iellersitz, partiti alle 5 ant. da Venzone, salivano il 1º novembre 1912 la cima *Cervada* (m. 1784) nel gruppo del Plauris; discendevano per il passo Malet e la val Pisanda alla stazione della Carnia alle 5 pom.

La Direzione della ferrovia Meridionale ha concesso anche per il 1913 alcune facilitazioni nel prezzo di passaggio su alcuni tratti delle sue linee. I relativi biglietti potranno venire acquistati alla cartoleria W. Strehler, Piazza della Borsa 2, verso presentazione della tessera di riconoscimento, ai seguenti prezzi:

PERCORSO	CELERE		OMNIBUS	
	II Cl.	III Cl.	II Cl.	III Cl.
o viceversa Trieste-S. Pietro . Cor.	4.55	2.98	3.50	2.28
Trieste-Lubiana . "	10.08	6.57	7.75	5.05
Trieste-Divacciano . "	3.25	2.12	2.50	1.63

Publicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

VIA G. ROSSINI N. 30

Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.										
Vol. unico, Anno 1885 (esaurito).										
Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.										
Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 Cor. 5.—										
Vol. II, " 1887-1892 (esaurito).										
Atti della Società Alpina delle Giulie.										
Vol. unico, Anni 1887-1892 " 6.—										
Francesco Blasig. Troglubi. (con 1 tav.), 1910 " 1.—										
Eugenio Boegan Elenco e carta topografica delle grotte del Carso, 1907 " 1.—										
Eugenio Boegan Carta topografica dei dintorni di Trieste 1:75.000 con o senza le grotte, 1907 " —.60										
Eugenio Boegan. La grotta di Corniale, 1897 (esaurita).										
" " Legrotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) 1901 (esaurita).										
" " Grotta presso la stazione ferr. di Nabresina, 1902 (esaurita).										
" " Grotta Noè, 1903 (esaurita).										
" " Le sorgenti d' Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e suoi fenomeni del Carso (con 51 ill.) 1906 Cor. 3.—										
Eugenio Boegan. Le cavità carsiche presso Dignano, 1909 " 1.—										
" " Speleologia (con 22 illustrazioni e una carta topografica delle grotte del Carso), 1910 " 1.—										
" " La grotta di Trebiciano (con 10 ill.) 1910 " 3.—										
" " La grotta e il castello di S. Servolo (con 7 illustr.) 1911 " 1.—										
Nicolò Cobil. Alpi Giulie, 1903 (esaurito).										
Antonio Valle. Nota sulla fauna e flora della grotta di Trebiciano, 1910 " —.50										
Alpi Giulie Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.										
Vol.	I	Anno	1896 N. 2-6	il fasc. C. 0.40	Vol.	VI	Anno	1901 N. 1-6	il fasc. C. 0.40	
"	II	"	1897 " 1-3	" 1.—	"	VII	"	1902 " 1-6	" 0.40	
"	II	"	1897 " 5-6	" 0.40	"	VIII	"	1903 " 1-6	" 0.40	
"	III	"	1898 " 1-6	" 0.40	"	IX	"	1904 " 1-6	" 0.40	
"	IV	"	1899 " 1-6	" 0.40	"	X	"	1905 " 1-6	" 0.40	
"	V	"	1900 " 1-6	" 0.40	"	XI	"	1906 " 1-6	" 0.40	
Vol. XII Anno 1907 N. 1-6 C. 0.40 il fascicolo.										
" XIII, Anno 1908 N. 1 e 3-6, C 0.40 il fasc.										
" XIII, " 1908 N. 2 C. 1.—										
" XIV, " 1909 N. 1-6 " —.40 il fascicolo.										
" XV, " 1910 N. 1-6 " —.40 " "										
" XVI, " 1911 N. 1-6 " —.60 " "										
" XVII, " 1912 N. 1-6 " —.60 " "										

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 2.— il numero.

NB. Per i soci i prezzi vengono ridotti alla metà.



Fratelli Strukel

TRIESTE, Via S. Antonio 12

(vis-à-vis il Credit)

Unico negozio in Specialità di tutti gli Articoli
per turismo e sports invernali

Grande assortimento zaini
da Cor. 1.80 in più
Zaini a rete a Cor. 1.60
Bastoni ferrati da Cor. —.90 in più
Bastoni alti (Alpenstok)
da Cor. 1.40 in più

Ciaspe tirolesi il paio (cinghie comprese) a Cor. 5.20
Ramponi di varie misure da Cor. —.90 in più
Bottiglie di alluminium rivestite in feltro . da Cor. 3.90 in più
Cucine da campo «Record» (le più perfezionate) con 3 recipienti
a Cor. 7.80

Bicchieri tascabili in alluminium da Cor. —.50 in più
Scarponi per roccia a Cor. 2.90 il paio
Stivali per montagna, di Goisern da Cor. 15.— in più
Gambali in cuoio e tela.

Bende Loden tirolesi (uso gambali) a Cor. 3.50
Mantelli Billroth per pioggia » 11.50
Calzoni » » » » 4.50
Maglie Sveater, Gambali, Guanti, Berretti ecc., tutto in pura lana.
Cappelli Loden leggerissimi (Ortler) a Cor. 2.90
Fanali tascabili » 1.80
Posate in alluminium » —.90
Porta uova in alluminium » —.44

Deposito esclusivo delle tanto rinomate Bottiglie originali «Helios»
mantengono il calore od il freddo per 24 ore. Prezzo
 $\frac{1}{2}$ litro Cor. 4.— e più.

Foot-ball, Sky, Ramazze (Rodel) ecc., ecc.

Ricco assortimento Articoli da viaggio, Bauli, Valigie, Porte-
plaids ecc. Inoltre Galanterie in pelle.

Commissioni per la provincia. - Prezzi della massima concorrenza.



ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO:

XXXI Convegno della Società Alpina delle Giulie.

Ascensione al piccolo Draski (Alpi della Wochein). (con 2 illustr.) — C. V. C.

Salita alla vetta Moistrocca — g. c.

Nel regno dello Stivo — Mario Girardelli.

L' Alpina alla grotta di Corniale — L' Ekebolos.

Nota geologica — L. Fischetti.

La Mostra fotografica dell' Alpina.

Conferenza Guido Rey — L' Ekebolos.

Attività sociale e individuale. Attività della Sezione di Gorizia.

Notizie ufficiali — Bibliografia.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via G. Rossini, n. 30.

Abbonamento annuo cor. 3.—

” ” per l' estero ” 4.—

Un numero separato cent. 60.

Inviare lettere, manoscritti, abbonamenti e reclami alla

Direzione della Società.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

1913.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Albergo Svetina a SCHERAUNITZ (Carniola sup.)

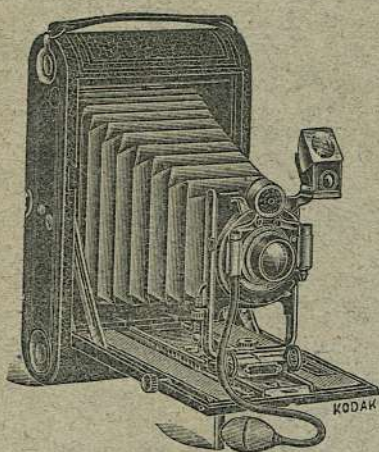
sulla linea ferroviaria fra Assling e Radmannsdorf

Restaurant con giardino

SALA DI LETTURA CON GIORNALI ITALIANI

Si parla l'italiano.

Prezzi modici.



Apparati Foto- grafici e Accessori

RODOLFO BUFFA

Corso 2 Trieste

Ricco assortimento in apparati delle più rinomate fabbriche: Goerz, Kodak, Krügener, Hüttig, Erneman, ecc. Lastre, film, carte sensibili, bacinelle, torchietti, album, ecc. ecc.

Si eseguono colla massima cura per i Signori dilettanti, i lavori di sviluppo e copia.

===== PREZZI MODICI =====